

MIT Technology Review

Edizione italiana
Anno XXVI - 2/2014

DIRETTORE

Alessandro Ovi

DIRETTORE RESPONSABILE

Gian Piero Jacobelli

COMITATO EDITORIALE E SCIENTIFICO

Alberto Abruzzese

Vittorino Andreoli

Carlo Bozotti

Fulvio Conti

Andrea Granelli

Patrizia Grieco

Mauro Moretti

Pasquale Pistorio

Jason Pontin

Romano Prodi *Presidente onorario*

Carlo Rubbia

Paolo Scaroni

Umberto Veronesi

GRAFICA

Carla Baffari

Prendere il presente per le corna

Nella fisica quantistica si parla di salti quantici quando si registra un passaggio repentino da uno stato di esistenza all'altro, una soluzione di continuità che può essere sia quantitativa, sia qualitativa, che può riguardare significativi cambiamenti sia di valore, sia di segno. Ma anche in campi diversi dalla fisica si moltiplicano i salti quantici, che mettono in crisi le tradizionali interpretazioni della vita quotidiana, proprio perché queste interpretazioni si orientavano più o meno consapevolmente sulla continuità.

Per comprendere cosa sta avvenendo, una volta si suggeriva di considerare quanto era già avvenuto, come un precedente e come un movente degli avvenimenti attuali. Non è più così. Gli articoli, lunghi e brevi, che appaiono nelle pagine seguenti, non avrebbero potuto venire scritti dal punto di vista della continuità.

Il problema non risiede nell'accelerazione del cambiamento, che rende ogni avvenimento fatalmente anacronistico. Risiede piuttosto nel fatto che le cause di quanto avviene, non possono più venire cercate dietro di noi, per riproiettarle davanti a noi, ma vanno cercate, per così dire, di fianco. Molte delle innovazioni di cui si parla in questo fascicolo derivano appunto da "mosse del cavallo", come si direbbe nel gioco degli scacchi: cioè da contaminazioni disciplinari e da conversioni applicative che spostano i problemi da un campo conoscitivo e operativo all'altro, per ipotizzarne soluzioni non implicite negli stessi problemi. "Exattamenti" li chiamava il grande evoluzionista Stephen Jay Gould, suggerendo che qualsiasi innovazione tende ad affermarsi in contesti funzionali diversi da quelli in cui si manifesta, forse perché solo così può aggirare le resistenze strutturali presenti nel contesto originario.

Insomma, il mondo cambia in maniera non lineare, con scarti improvvisi, come se movimenti tellurici stessero dislocando le faglie tettoniche della scienza e della tecnologia: dalla chimica alla meteorologia, dalla genetica alla farmacologia, dalla neurologia alla elettronica, dalle procedure informatiche a quelle produttive e via dicendo.

Naturalmente, questi incessanti e incalzanti attraversamenti dei confini non vanno esenti da preoccupazioni e da grida di allarme. Cosa può avvenire in agricoltura se invece di limitarsi a raccogliere i frutti della terra, s'interviene su questi frutti perché crescano a nostro comodo? Cosa può avvenire se il lavoro delle macchine sostituisce in maniera sempre più radicale quello umano? Cosa può avvenire se la vita stessa, dalla più piccola alla più grande, continua a cambiare di segno, trasformando gli amici in nemici e viceversa, come sta succedendo per esempio con i microbi, le cui insidie a volte si trasformano in opportunità?

Interrogativi problematici, che riguardano il "mondo di fuori", a cui fanno riscontro interrogativi ancora più problematici che riguardano il "mondo di dentro". Come si comporteranno i genitori quando saranno in grado di prevedere alcune caratteristiche dei loro figli e potranno accettarli o rifiutarli? Come si comporteranno i giovani quando la rete ne monopolizzerà i sentimenti più intimi, come quello dell'amore, giocando una partita di cui ancora non si conoscono le regole?

Si tratta ovviamente di domande retoriche, che si ripetono ogni volta in cui il cambiamento sembra accelerare il passo. In effetti, più che chiederci cosa faremmo se qualcosa avvenisse, spostando continuamente il problema in avanti, sarebbe meglio chiederci cosa pensiamo di fare rispetto a quanto sta già avvenendo, come negli scenari 2025, con cui si apre il fascicolo.

Sessant'anni fa Robert Jungk scrisse che il futuro era già cominciato, con riferimento ai rischi "ecologici" delle nuove tecnologie. Invece di nasconderci dietro il futuro, come da allora abbiamo fatto spesso, dovremmo davvero cominciare a prendere il presente per le corna, in tutta la sua inevitabile ambiguità. (g.p.j.)

